

001

6

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sommario :

- 1) L'offensiva della fame
- 2) Nel XXIV° Anniversario della fondazione del P.C.I. - Il Partito per l'unità
- 3) Brutalità nazi-fasciste e potere di popolo. Chi governa nel Reggiano ?
- 4) I problemi della guerra partigiana - Una proposta del P.C. di trasformazione delle formazioni partigiane in unità regolari dell'Esercito italiano.
- 5) Notizie dall'U.R.S.S.
- 6) Vita di Partito - Partito nuovo
- 7) Documentazione - "LA RINASCITA" - Rivista diretta da Palmiro Togliatti (Ereoli).

.....

I nazisti ed i loro ignobili servi fascisti hanno organizzato contro gli italiani delle regioni ancora occupate una nuova offensiva, l'offensiva della fame. La demagogia dei fascisti moribondi non varrà a nascondere la reale natura dei provvedimenti presi in queste ultime settimane: essi fanno parte di un unico piano, ordinato dalle autorità tedesche, che ha per obiettivo l'affamamento degli italiani e la rapina sistematica dei prodotti del lavoro e della terra italiana.

I nazisti sanno che, ormai, non è più lontano il momento in cui saranno costretti ad abbandonare l'Alta Italia; essi si comportano quindi come in una casa che si deve abbandonare e dalla quale, senza più nessuna preoccupazione per le esigenze della vita economica, si porta via tutto, fino all'ultimel'ultima casseruola. La fame, la disorganizzazione della vita economica, l'impossibilità per la popolazione di provvedere alle più elementari esigenze della vita non preoccupano certo i tedeschi: ad essi preme soltanto di lasciare in Italia il minor numero di lavoratori e la minor quantità possibile di prodotti.

Così, alla fase dell'occupazione organizzata, nella quale il nemico ha cercato di sfruttare sul posto le nostre possibilità produttive, succede ora l'ultima fase, quella dello sgombero, del saccheggio completo delle nostre risorse, delle rapine e delle razzie.

La resistenza popolare e nazionale degli operai, dei contadini, dei lavoratori tutti e dei consumatori ha fatto finora fallire i piani fascisti per controllare e regolamentare la produzione ed il consumo di guerra. Dal blocco dei prezzi e dei salari tutta la politica economica di guerra del fascismo è stata una lunga serie di sconfitte. La popolazione italiana non ha mai accettato la disciplina fascista di guerra, perchè non voleva combattere ed appoggiare una guerra ingiusta ed antinazionale. Dopo l'8 settembre il fascismo non è più riuscito a mettere in piedi l'edificio, del resto già largamente crepato prima del 25 luglio.

I contadini, appoggiati dai partigiani, hanno allargato la loro resistenza riuscendo ad imprimere una carattere totalitario al rifiuto di portare i prodotti agli ammassi. Questa estate, dopo avere, in molte regioni, ritardato la trebbiatura per più mesi ed averla fatta all'infuori di ogni controllo ufficiale, i contadini non hanno portato il grano agli ammassi, ma in parte lo hanno nascosto ed in parte lo hanno venduto liberamente ai consumatori.

In città gli operai hanno mantenuto sempre l'iniziativa, strappando alcuni aumenti, sia pure inadeguati, di salario, riuscendo ad ottenere prestiti e concessioni straordinarie di viveri. Ciò ha permesso di organizzare un traffico, libero da controlli, tra città e campagna. Questo traffico è particolarmente facilitato dagli sfollamenti e dai molteplici legami che uniscono nelle nostre regioni gli operai alla campagna.

Gli scambi diretti fra contadini e lavoratori hanno permesso alle popolazioni cittadine di trovare qualcosa da mangiare, oltre alle irrisorie distribuzioni ufficiali ed al di fuori del mercato nero dei grossi speculatori. In alcune provincie questi scambi diretti sono stati organizzati dai nuovi poteri popolari: essi sono intervenuti per fissare i prezzi ad un livello equo, superiore, quindi, a quello degli ammassi, che non permette ai contadini di rifarsi delle spese, ma inferiore ai prezzi speculativi del mercato nero. E' contro questo sistema, che sottrae alla rapina tedesca una grande quantità di prodotti e cementa la solidarietà tra città e campagna nella lotta comune contro l'invasore, che muovono i recenti provvedimenti fascisti.

L'offensiva della fame si propone perciò: 1) di mortificare lo slancio

della classe operaia, cercando di arrestare le domande di aumento di salario, di provocare serrate e licenziamenti e di frenare la crescente attivizzazione di altre categorie di lavoratori, che hanno cominciato a seguire l'esempio degli operai della grandi industria; 2) di utilizzare le momentanee difficoltà stagionali del movimento partigiano per aumentare il controllo e la pressione sui contadini, diretta ad impedire il libero smercio dei prodotti ed obbligare i contadini a portarli all'ammasso; 3) di togliere, attraverso la requisizione delle aziende alimentari, la possibilità per i contadini di vendere i loro prodotti attraverso il commercio non controllato; 4) di ridurre le tragiche condizioni di vita dei lavoratori alla fame ed alla disoccupazione, accentrando l'alimentazione in enti controllati, impedendo di mangiare a chi non lavora per i tedeschi, rendendo più difficile la resistenza alle deportazioni per poter trascinare altre centinaia di migliaia di vittime sulla via del Brennero.

Portati via i prodotti e le forze vive del lavoro, resta la grande massa della popolazione e per essa i fascisti organizzano la carestia e la fame. La miserabile quantità di prodotti che i nazisti lasciano alla popolazione viene monopolizzata dai fascisti per distribuire, col sistema del rancio, una brodaglia insufficiente ad una parte ristretta della popolazione. Convogliata così verso quelli che lavorano per i tedeschi o che si sottopongono al nuovo controllo dell'alimentazione, la quantità di viveri disponibile per gli italiani, non resta che la fame per coloro che non sono inquadrati in nessuna di queste forme di alimentazione organizzata.

Si cerca così di dividere la popolazione in tanti gruppi, di disorganizzare la resistenza collettiva contro la fame e l'oppressione nazi-fascista. A dividere la popolazione in tanti gruppi, ad opporre ai lavoratori ai piccoli commercianti, vittime dei grandi speculatori fascisti, vuol concorrere anche la manovra della costituzione di commissioni di lavoratori per la requisizione dei viveri.

I mercati sono vuoti, i fornai non hanno pane, manca la legna per riscaldarsi, il gas e la luce per cuocere le vivande: nelle grandi città assiderate milioni di italiani vivono nel freddo e nella fame l'inverno più tragico della nostra storia. Col suo ultimo filo di voce, il fascismo annuncia così l'inizio del nuovo "regime socialista" del terrore, dell'oppressione, della fame e del freddo.

Questo piano non si realizzerà. La Valle Padana è ancora ricca, la popolazione delle nostre regioni può ancora trovare il necessario per non morire di fame. Bisogna organizzare la resistenza solidale e collettiva, bisogna lottare per impedire a queste orde di ladroni di continuare a saccheggiare la nostra terra, bisogna lottare per cacciare al più presto invasori e traditori.

La resistenza contro l'offensiva della fame è una nuova importante battaglia del nostro movimento di liberazione. Attraverso questa lotta si allarga il Fronte di Liberazione e milioni di cittadini, fino a ieri ancora passivi, prendono il loro posto di combattimento accanto alle avanguardie audaci ed organizzate. Lottare per l'esistenza, contro la fame, è oggi lottare per la indipendenza e la libertà contro l'oppressore nazifascista. All'offensiva della fame bisogna quindi contrapporre la lotta, l'unione e l'organizzazione di tutti gli italiani.

E la lotta si è già iniziata.

Gli operai, la forza viva e di punta del movimento nazionale, non intendono accettare nessuna riduzione di salari. Davanti alle agitazioni scoppiate in tutte le fabbriche per l'annuncio dell'abolizione dell'indennità di 25 lire, strappata con le lotte di settembre, il governo fantoccio di Mussolini

ha già dovuto fare marcia indietro. Ma questa prima vittoria non basta. Il tentativo di dividere i capofamiglia dai giovani e dalle donne deve fallire. La lotta contro le riduzioni salariali, per un aumento sostanziale delle paghe orarie, per il pagamento integrale delle 192 ore, per nuove concessioni, di viveri ed indumenti a prezzi normali, per un miglioramento dei pasti serviti nelle mense e per il miglior rifornimento degli spacci, deve mobilitare nelle prossime settimane tutta la massa degli operai per obbligare il nemico con un attacco agile e deciso a fare marcia indietro. Questa lotta, dei lavoratori di tutte le categorie e di tutte le industrie, deve legarsi a quella che si conduce contro i licenziamenti e le deportazioni. Gli operai italiani non vogliono andare in Germania a morire per Hitler.

I contadini risponderanno ancora alle nuove provocazioni fasciste, occultando i prodotti del loro lavoro e distribuendoli liberamente ai consumatori. Essi possono contare sull'appoggio dei partigiani, che sono più attivi e forti che mai, che hanno esteso attraverso la nuova tattica della guerriglia il loro campo d'azione, che sono séesi in pianura e difenderanno, assieme alle Brigate S.A.P. dei contadini e dei lavoratori, i prodotti ed il bestiame contro il saccheggio nemico.

Artigiani, commercianti, industriali delle aziende requisite boicotteranno con tutti i mezzi le nuove disposizioni fasciste. Il fascismo sarà impotente dinanzi al fronte unico che legherà migliaia di piccoli bottegai alla massa dei consumatori. A niente varranno le carte bollate ed i moduli e le angherie di ogni sorta: i bottegai continueranno a vendere liberamente i prodotti ai consumatori, senza curarsi di divieti e di minacce.

I consumatori, ed in primo luogo le donne, le massaie, le principali protagoniste di questa battaglia contro la fame, faranno sentire con forza la loro volontà: bisogna organizzare nei rioni, sui mercati, davanti ai municipi delle manifestazioni di donne per esigere la distribuzione immediata di viveri e di combustibile. Le mense collettive, gli spacci, le cooperative, tutti gli enti con i quali il fascismo vuole accentrare, su una piccola parte della popolazione, l'alimentazione controllata, devono diventare nuovi campi di lotta, per esigere porzioni abbondanti e vitto sano, per permettere che tutti, senza limitazioni, se ne possano servire. La lotta operaia per il miglioramento delle condizioni di vita non deve essere la lotta di una minoranza che pretende dei privilegi a scapito di tutta la popolazione, ma l'opera di un'avanguardia che apre la strada alle grandi masse popolari ed obblighi le autorità fasciste a cedere al consumo collettivo i prodotti che i tedeschi vorrebbero razzare.

Se le agitazioni, le dimostrazioni, le proteste non servono, se le tessere non permettono di comperare nulla, bisognerà passare a forme nuove di lotta, bisognerà organizzare gli assalti ai magazzini ed ai depositi nazifascisti, fermare gli autocarri che portano verso il nord il nostro pane, bisognerà fare come le SAP di Reggio e di Mantova che hanno distribuito alla popolazione carne e formaggio recuperati con le armi ai razziatori tedeschi.

Questa lotta esige l'unità di tutto il popolo italiano contro il barbaro nemico.

Unità della classe operaia contro le manovre ed i tentativi di divisione del nemico.

Unità della classe operaia e di tutti gli altri strati della popolazione, che devono seguire l'esempio operaio, organizzarsi nei Comitati di Liberazione di rione e di casggiato, sventando così la manovra fascista che cerca invano di far gettare sull'aumento dei salari la responsabilità dell'aumento dei prezzi.

Unità dei consumatori con i commercianti, con i commercianti onesti, che sono la stragrande maggioranza della categoria, con i piccoli bottegai del rione che comprendono i bisogni della madre di famiglia e vendono sottobanco il mezzo chilo di burro ed il chilo di carne a prezzi equi. E sono proprio questi che sono presi ora di mira dalle misure fasciste le quali aumentano invece i vergognosi guadagni dei grossi speculatori del mercato nero, nominati gestori e commissari.

Il grosso mercato nero è organizzato, in tal modo, direttamente dai tedeschi e dai fascisti: esso è per i tedeschi un mezzo per accaparrarsi le merci che non riescono a sequestrare; poco importa loro il prezzo: essi pagano in carta, con una carta che possono stampare fin che vogliono. Legati a loro trafficano le ericche dei gerarchi e degli ex-gerarchi scappati dalle province liberate. Ad essi vanno gli indispensabili permessi di trasporto rilasciati dai tedeschi; quei ~~xxxxxx~~ permessi che permettono di rifornire il grande mercato nero e di accumulare così, sulla fame del popolo, le ingenti ricchezze che vengono sperperate negli ultimi bagordi dei traditori. Unità, dunque, contro questi sciacalli fra i commercianti ed i consumatori, fra i bottegai ed i loro clienti.

Unità della città con la campagna, consolidamento del sistema degli scambi diretti, a prezzi equi, fra contadini e consumatori. Di questa organizzazione degli scambi diretti debbono occuparsi i Comitati di Liberazione di villaggio cui spetta di fissare i prezzi dei prodotti; se ne debbono inoltre occupare i Comitati di Liberazione di officina e di caseggiato che devono organizzare il rifornimento collettivo, curare la formazione di squadre di giovani e di donne per i trasporti e la distribuzione.

Questa funzione dei Comitati di Liberazione è essenziale per gli sviluppi vittoriosi di questa lotta. Perché l'unità del popolo dev'essere organizzata e questo può avere luogo soltanto nei Comitati di Liberazione periferici, nel grande movimento che fa capo al C.L.N.A.I.

L'unità del movimento popolare dei C.L., la capacità effettiva di governo dei nuovi organi di potere popolare sono la condizione per la vittoria della lotta contro la fame. Ed in questo compito organizzativo si afferma, fecondo di originali sviluppi, il nuovo potere popolare. Unire tutte le categorie della popolazione per organizzare la lotta in tutte le sue forme, per promuovere manifestazioni, assalti e distribuzioni dei viveri strappati ai nazi-fascisti, organizzare il libero traffico fra campagna e città, il nuovo "mercato bianco", organizzare la necessaria solidarietà nazionale di tutti gli italiani: questi sono i compiti dei C.L. e nell'assolvere questi compiti i C.L. debbono dimostrare le loro capacità di governo.

Dove più immediata e sincera è la solidarietà, in alcune case popolari, in alcuni rioni ~~popolari~~ si stanno già organizzando contro le mense collettive del fascismo affamatore, delle cucine collettive nelle quali le varie famiglie portano le loro risorse per provvedere in modo migliore alla preparazione dei pasti in comune. Queste iniziative vanno potenziare, vanno sviluppate e in questo sviluppo larga parte spetta alla solidarietà nazionale, alla mutua assistenza, all'aiuto fraterno di chi più ha a chi più ha bisogno.

E la solidarietà nazionale è il dovere patriottico di tutti gli italiani. Guai a chi venisse meno a questo dovere, facendosi, così, complice del nemico nel suo attacco che mira all'affamamento ed alla distruzione del nostro popolo.

E l'ammonimento del popolo è particolarmente diretto a quegli industriali che, dopo aver collaborato con il nemico, compiono oggi la loro opera antinazionale e chiudendo le officine e facilitando in ogni modo l'azione dei negrieri hitleriani. E' dovere patriottico di tutti gli industriali, invece, di tenere occupato il maggior numero possibile di operai, concedendo loro gli aumenti ed i prestiti straordinari che sono necessari per andare avanti. Domani, quando ciascun industriale dovrà rispondere del suo operato, l'atteggiamento tenuto in questo momento costituirà elemento decisivo di giudizio.

Le grandiose vittorie sovietiche in Polonia annunciano, prossima, la definitiva distruzione del nazismo, prossimo il giorno della liberazione.

Affrettiamo questo giorno con la nostra azione, lottiamo decisi per impedire all'appressore di compiere, contro il nostro paese e contro il nostro popolo, tutto il male che esso vorrebbe perpetrare nella rabbia delle sue disfatte.

Difendiamo le nostre case, le officine, le macchine. Difendiamo soprattutto il nostro capitale più prezioso, la salute dei bambini, l'integrità fisica del popolo, a colpire la quale mira l'offensiva nazista della fame.

Nella lotta contro il freddo, la fame ed il terrore nazifascista noi facciamo appello, specialmente, allo spirito di iniziativa e di organizzazione dei nostri compagni. E' questa una lotta nella quale tutti gli italiani, spinti dai comuni bisogni, possono e debbono essere presenti. La capacità di iniziativa e di organizzazione dei militanti d'avanguardia sappia quindi trovare le nuove forme di lotta per farne partecipi i più vasti strati della popolazione.

Fraternamente uniti ai compagni socialisti, in stretta collaborazione con tutti i partiti del C.L.N. i nostri militanti sapranno mobilitare ed organizzare tutto il popolo, sviluppando la più grande preparazione di massa alle grandi battaglie insurrezionali per la liberazione di tutto il paese.

IL PARTITO PER L'UNITA'

Quando, ventidue anni or sono, si trattò di scegliere un nome, per l'organo centrale di battaglia del nostro Partito, i suoi fondatori, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, ne scelsero, fra molti altri proposti, uno semplice e significativo: l'Unità.

Il nostro paese era allora ai primi anni di quella tragica crisi, di cui noi oggi viviamo il sanguinoso epilogo. Contro il popolo italiano, in lotta per la sua ascesa sociale, i grandi capitalisti del nord, alleati coi latifondisti del mezzogiorno e delle isole, avevano già dato vita ed alimento al fascismo. Da tempo, ormai, le caste reazionarie che dominavano la vita italiana non vedevano nell'unità nazionale - che tanti sacrifici è costata al nostro popolo - altro che un comodo mezzo per allargare il campo in cui si mietevano i loro profitti e le loro rendite. E con una sottile e perfida politica di divisione, queste stesse caste reazionarie - che pur accomunavano in un unico regime di oppressione e sfruttamento tutto il popolo italiano - erano riuscite a contrapporre operai e contadini, nord e sud, mezzadri ed artigiani cattolici a braccianti socialisti, lavoratori manuali e intellettuali, ex combattenti ad ex combattenti, che pur tutti erano usciti dalla fornace della grande guerra con una comune aspirazione ad una più salda e profonda unità nazionale, ad una più alta giustizia sociale.

Di fronte all'avanzata minacciosa del fascismo, la classe operaia si trovava ancora divisa; diviso il popolo, di cui solo l'unità della classe operaia poteva essere il cemento. Il nostro Partito, ancor giovine, era appena nato dalla dolorosa, se pur necessaria, scissione di Livorno. Ed è proprio allora che Gramsci e Togliatti, con fede giovanile, con chiarezza e senno politico già maturo, han dato al partito una parola ed una bandiera, che è divenuta oggi la parola e la bandiera di tutto il popolo italiano: l'Unità.

Unità nazionale: perchè una vera e salda unità nazionale non può essere fondata sul patto scellerato tra i grandi finzieri del nord ed i latifondisti del sud, che ha fatto del Mezzogiorno una colonia di sfruttamento, ha mantenuto le sue popolazioni nell'arretratezza economica e culturale, ha cercato di farne l'armata di riserva della reazione italiana. Un'unità nazionale salda ed effettiva può essere fondata e realizzata - ci hanno insegnato Gramsci e Togliatti - solo nella più stretta della classe operaia e di tutti i ceti sociali progressivi del nord con le masse dei contadini e con gli intellettuali del Mezzogiorno e delle Isole.

Unità del popolo: perchè il fascismo - ci hanno insegnato, già allora, Gramsci e Togliatti - dopo aver rivolto i suoi colpi contro la classe d'avanguardia, dopo averne distrutte le libere organizzazioni, rivolgerà i suoi colpi contro tutto di quanto di libero, di progressivo, di italiano vi è nel nostro paese. Perchè solo realizzando intanto a sè, contro il fascismo nemico del popolo e della nazione; l'unione di tutto il popolo, la classe operaia può salvare il paese dalla catastrofe.

Unità della classe operaia: perchè solo la classe operaia unita sul terreno della lotta può realizzare attorno a sè l'unione di tutto il popolo nella lotta contro il fascismo; perchè solo unita la classe operaia può affermarsi in questa lotta, come classe nazionale, portatrice ed interprete dei destini della nazione; perchè solo unita essa può assolvere alla sua missione liberatrice.

Se oggi, mentre il nostro Partito entra nel suo XXV° anno di vita, ci volgiamo indietro a considerare il cammino percorso, possiamo scorgere con mag-

gior distacco tutte le apprezze e tutte le difficoltà della nostra marcia. Abbiamo dovuto e dobbiamo ancor meglio imparare come si lotta per l'unità; dobbiamo costruire e stiamo costruendo un Partito Nuovo, un Partito della classe operaia e di tutto il popolo, capace non solo di ~~aggiungere~~ aggiungere alle masse operaie ed a tutto il popolo la via dell'unità, ma di condurlo effettivamente su questa via, di realizzare l'unità nella lotta di liberazione nazionale e per la ricostruzione democratica del paese.

Nessuno meglio di noi può scorgere quanto ci resti da fare per assolvere a questo compito grandioso. Dobbiamo imparare a superare le nostre deficienze, a correggere i nostri errori, applicando il metodo bolscevico della critica e dell'autocritica, per vincere tutte le forze d'inerzia che ancora frenano la realizzazione della nostra politica unitaria. Ma volgendoci indietro a rimirare il cammino percorso, possiamo constatare con fierza che oggi, più che mai, - attraverso tutte le difficoltà, tutte le vicissitudini di una lotta dura e prolungata - il nostro Partito si è mantenuto e si ritrova fedele alla direttiva di marcia ed alla parola d'ordine che Gramsci e Togliatti ci han data al suo nascere: l'Unità.

Oggi, più che mai, attraverso una tragica esperienza, l'unità appare alla classe operaia ed a tutto il popolo come la suprema esigenza nazionale.

Quando, 25 anni or sono, armati di quello strumento potente di analisi e di lotta che è la dottrina del marxismo-leninismo, Gramsci e Togliatti denunciavano l'incapacità delle classi dominanti di assicurare una effettiva e salda unità nazionale, ben poco credevano che la loro analisi avrebbe trovato una così larga e tragica conferma negli avvenimenti. Quando dalle colonne della stampa clandestina e dalle gabbie del tribunale speciale, i comunisti denunciavano il fascismo e le caste reazionarie di cui esso è l'espressione come i peggiori nemici non solo della classe operaia, ma del popolo e della nazione - erano i comunisti che i tribunali condannavano come "antinazionali".

Oggi è un altro Tribunale, superiore ed inappellabile, è il Tribunale della Storia, che ha giudicato della nazione e dell'anti-nazione. Il fascismo ha condotto l'Italia alla catastrofe, ha messo in pericolo sin quel bene prezioso che è la nostra indipendenza nazionale. Le caste reazionarie di cui esso è l'espressione - solo preoccupate dei loro sordidi interessi - non hanno esitato a vendere l'Italia ai tedeschi. Il paese è spezzato in due tronconi, fin la sua unità statale è minacciata. Nell'Italia occupata, i grandi finanzieri collaborazionisti alimentano col loro denaro e con la loro connivenza la macchina di guerra di Hitler, un governo di tradimento e di guerra civile. In Sicilia, in Sardegna, le vecchie caste reazionarie semifeudali, cambiata appena l'etichetta politica, non esitano a macchinare, contro la patria martoriata, movimenti separatisti. E per tutta Italia, è la classe operaia, è il popolo che rialza la bandiera dell'indipendenza e dell'unità nazionale, che le vecchie caste dominanti han trascinato nel fango.

Nella lotta di liberazione, nell'opera di rinnovamento democratico, il popolo italiano fonda, sotto la direzione della classe operaia, quella più salda e reale unità nazionale, di cui Massimo d'Azeglio già oscuramente presentiva l'esigenza quando chiedeva che, fatta l'Italia, si facessero gli Italiani; quell'unità nazionale che la classi dominanti borghesi si sono dimostrati incapaci di realizzare e di mantenere dopo il nostro primo Risorgimento. E' una unità che non si realizza dall'alto, con patti scelti rati di oppressione e di sfruttamento fra caste reazionarie, ma dal basso, per iniziativa di un popolo che queste vecchie caste dirigenti hanno abbandonato in preda alla distruzione, alla fame, alla disfatta. E' un'unità che si forgia non ad opera di uno stato burocratico, oppressivo ed accentratore ma nella lotta comune della classe operaia - classe d'avanguardia

della società contemporanea - con tutti i suoi ceti, con tutte le forze progressive che oggi si battono in Italia per l'indipendenza e per la democrazia.

Gli orrori, i lutti che oggi noi viviamo, sono il travaglio doloroso che accompagna la nascita di questa Italia nuova, il popolo italiano deve vincere questa battaglia. E il nostro Partito, il Partito di Gramsci e di Ercoli, il Partito dell'unità dice : Può vincerla, se è unito.

Negli anni che seguirono la prima guerra mondiale, le due grandi correnti in cui si esprimevano le aspirazioni progressive delle masse popolari del nostro paese, quelle degli operai e dei braccianti socialisti e quelle dei contadini, degli artigiani, degli intellettuali cattolici, furono battute e disfatte, perchè i nemici del popolo riuscirono a dividerle, sovente a contrapporre. Tutti abbiamo pagato, con vent'anni di fascismo e con una catastrofe nazionale, lo scotto di questa divisione fra quelle che possono e debbono essere le forze animatrici e motrici della rinascita italiana.

Oggi, nel fuoco della lotta di liberazione, un'intima fraternità d'armi si è già creata tra militanti marxisti e militanti cattolici nelle formazioni dei volontari della libertà, nei Comitati di Liberazione. La realizzazione dell'unità sindacale nella Confederazione Generale del Lavoro e nei Comitati d'Agitazione, dove militanti comunisti, socialisti e cattolici, lottano fianco a fianco per la difesa ~~statale~~ degli interessi delle masse popolari, è una conquista preziosa, che le masse lavoratrici del nostro paese vogliono allargare e rinsaldare. I lavoratori comunisti e socialisti - che hanno comuni con le masse dei lavoratori cattolici non solo le necessità immediate della lotta economica, ma anche l'aspirazione ad un rinnovamento democratico e progressivo della società italiana - moltiplicheranno i loro sforzi perchè questa unità di aspirazioni e di lotte trovi una più larga e completa espressione sul terreno politico. La proposta di un patto d'unità d'azione, che la direzione del Partito Comunista Italiano e quella del Partito Socialista hanno presentato a Roma al Partito della Democrazia Cristiana, risponde, in questo senso, ad una necessità vitale delle masse popolari e della democrazia italiana. Ogni militante comunista nell'Italia occupata - che sa tutto il contributo che le masse cattoliche hanno dato e danno alla lotta comune - saluterà con entusiasmo ogni passo in avanti su questa via; lavorerà con ardore, insieme con i compagni socialisti, a rinsaldare, nella lotta, i legami con le masse cattoliche e con il loro partito, l'unità democratica degli operai, dei contadini, dei lavoratori manuali ed intellettuali.

In questa collaborazione sempre più stretta dei militanti comunisti e socialisti coi militanti cattolici, nel rafforzamento dell'unità nei Comitati di Liberazione ed in particolare col Partito d'Azione, che dà nell'Italia occupata un importante contributo alla lotta comune, il nostro Partito vede, mentre entra nel suo XXV° anno di vita, la conferma e la speranza migliore di quella politica di unità, alla quale Gramsci e Togliatti ci hanno educato.

Gramsci e Togliatti ci hanno insegnato che non vi è unità nazionale salda ed effettiva finchè quest'unità resta affidata al patto di caste dominanti reazionarie, interessate soltanto al mantenimento dei loro privilegi. Ci hanno insegnato che un'unità nazionale salda ed effettiva può fondersi solo nell'unione del popolo, nell'unione della classe operaia con tutti gli strati progressivi della società italiana. Ci hanno insegnato che solo unita sul terreno della lotta la classe operaia può assolvere a questo compito democratico e nazionale, può assolvere la sua storica missione liberatrice.

Il nostro Partito è nato, 24 or sono, nella lotta per l'unità rivolu-

zionaria della classe operaia. L'unità politica della classe operaia sul terreno della lotta non si può realizzare senza un partito d'avanguardia, che la guidi e ne esprima la direzione cosciente. Non si può realizzare se, nell'avanguardia stessa, che deve dirigerne la lotta, si introducono fermenti di divisione, dando diritto di cittadinanza a ideologie e correnti politiche che esprimono influenze estranee ed avverse alla classe operaia.

Proprio da queste influenze estranee, che si esprimevano nell'opportunismo riformista e nel centrismo massimalista, il movimento operaio italiano è stato profondamente diviso negli anni del dopoguerra. L'opportunismo riformista era la teoria e la pratica della collaborazione di classe, delle rinunzie, da parte del proletariato all'unica arma di cui esso dispone, per la sua missione liberatrice: l'arma della sua organizzazione e della sua lotta di classe indipendente. Il centrismo massimalista era l'accettazione, a parole, di ogni verbalismo estremista e "rivoluzionario", combinata con la pratica delle concessioni all'opportunismo e destinata a coprirlo. Non poteva non essere profondamente diviso il movimento operaio italiano, se il vecchio partito socialista stesso, che ne dirigeva la lotta, restava tanto aperto ad influenze estranee ed avverse alla classe operaia.

La scissione di Livorno è stata così il primo, necessario - se pur doloroso - passo, sulla via lunga e difficile della lotta per un'effettiva unità politica della classe operaia. Occorreva dividersi per unire. Occorreva creare un partito capace di unire effettivamente la classe operaia sul terreno della sua ideologia, della sua lotta: e per questo era necessario creare il partito di massa che escludesse dal suo seno e coerentemente combattesse ogni influenza del nemico nelle proprie file: un partito comunista, armato della teoria e della pratica d'avanguardia del marxismo-leninismo.

A creare un tale partito, negli anni più duri e nelle condizioni più difficili dell'illegalità e della repressione fascista, hanno lavorato, sotto la guida di Gramsci e di Togliatti, migliaia dei migliori militanti del movimento operaio. Non sempre abbiamo saputo realizzare gli insegnamenti dei fondatori e del capo del nostro Partito. Dure lotte sono state necessarie per liquidare, nelle stesse nostre file, i resti dell'opportunismo attesista; e troppo spesso, i resti di un nostro infantilismo settario ha permesso al fascismo - nelle condizioni dell'illegalità e della repressione più feroce - di costringere l'avanguardia comunista in posizioni ed impostazioni puramente propagandistiche, isolandola dalle masse.

Ma l'insegnamento di Gramsci e di Togliatti non è stato vano per noi, se migliaia di comunisti vecchi e nuovi si trovano oggi, nelle formazioni partigiani, nei Comitati di Agitazione e nei Comitati di Liberazione, nelle prime file della lotta, se impariamo a guidare alla lotta milioni di italiani di ogni classe, di ogni ceto sociale.

A questa lotta il nostro Partito, il Partito di Gramsci e di Togliatti, il Partito dell'unità, ha dato e dà tutte le sue forze. Per questa lotta noi vogliamo costruire e stiamo costruendo un Partito nuovo, un grande Partito della classe operaia e del popolo: un Partito che, profondamente radicato nella classe operaia, armata della sua teoria marxista-leninista di avanguardia, legato a tutti gli strati progressivi della società italiana, accogliendone, nelle proprie file gli elementi più combattivi, divenga capace di guidarli effettivamente sulla via di un'unità, che deve essere animata dalla coscienza rivoluzionaria, cementata dallo spirito di organizzazione e di disciplina della classe operaia.

Questa lotta per l'unità della classe operaia e del popolo noi la conduciamo oggi, e sempre meglio vogliamo condurla, in fraterna unione coi nostri compagni socialisti. La conduciamo uniti nei Comitati d'Agitazione, nelle organizzazioni di massa, nei Comitati di Liberazione; dobbiamo rafforzarla con una più larga e profonda applicazione del patto d'unità d'azione che

lega i nostri partiti, moltiplicando le iniziative comuni sul terreno della lotta; dobbiamo portarla a fondo lavorando, coi compagni socialisti, alla creazione del grande partito unico, marxista-leninista, della classe operaia italiana.

Sappiamo le difficoltà che l'unità d'azione ancora incontra per le resistenze di un opportunismo attesista e di una ristrettezza settaria. Queste resistenze possono e debbono essere superate, con uno sforzo comune, se vogliamo che il partito unico della classe operaia, di cui la classe operaia, il popolo italiano hanno bisogno per la loro rinascita, divenga una realtà.

Vi è stato un tempo in cui, per avviare l'unità rivoluzionaria della classe operaia, abbiamo dovuto dividerci. Oggi le possibilità e le necessità della nostra lotta sono profondamente mutate. Grazie all'esistenza ed all'azione ventennale del nostro Partito, i principi politici ed organizzativi del marxismo-leninismo hanno approfondito ed allargato le loro radici nella classe operaia italiana. Migliaia dei migliori militanti del Partito Socialista si richiamano oggi, come noi, alla teoria ed alla pratica marxista-leninista. Il Partito Socialista stesso, d'altronde, col quale noi vogliamo costruire il partito unico della classe operaia, non è più quello dal quale a Livorno ci separammo. E' un partito sul quale non è passata invano l'esperienza di questi venti anni: è un partito-diretto da compagni che, come Pietro Nenni, da anni abbiamo trovato al nostro fianco in lotte decisive - che lavora oggi a respingere da sé le impostazioni ed i metodi dell'opportunismo riformista; un partito che noi vogliamo aiutare a liberarsi, nel fuoco di una lotta comune, dalle scorie del verbalismo massimalista.

Con questa fede, con questa volontà rafforzata di unità della classe operaia, del popolo, della nazione, il nostro Partito, il Partito di Gramsci e di Togliatti, il partito dell'Unità, entra nel suo XXV° anno di vita.

CHI GOVERNA NEL REGGIANO ?

Se osserviamo l'andamento della linea del fronte non vi può essere dubbio : il Reggiano è ancora territorio occupato dai nazifascisti.

Difatti, sulla via Emilia, si incrociano per ogni verso convogli militari tedeschi; in città si sentono tutte le parlate della Toscana e delle Marche in bocca di briganti in camicia nera fuggiti da quelle regioni.

Interrogate qualche popolano che viene dal Bolognese e sentirete contare gli errori inimmaginabili che si abbattano su quelle popolazioni. Vi sentirete dire che l'intero paese di Castelvetro è stato distrutto, gli uomini superstiti massacrati, le donne e i bambini spinti sulla strada, di notte col calcio dei fucili, non si sa dove. Vi sentirete dire che a Sant'Agata Bolognese una settantina di persone, fra le quali in grande maggioranza donne vecchi e bambini, sono ormai i soli abitanti del paese, tutti gli altri, essendo stati trucidati o arsi nel rogo delle case date alle fiamme. Vi sentirete dire che Castenaso è stato incendiato e distrutto qualche giorno prima e decine dei suoi abitanti mitragliati od impiccati. Vi sentirete dire che in tutta la zona collinare, da Imola a Bazzano, non vi è più un uomo: chi non è fuggito è rastrellato; ma la grande maggioranza è nascosta nei boschi o è andata coi partigiani.

Dappertutto le sudate provviste dei contadini sono razziate o sperperate in bagordi. I tedeschi sono quasi sempre in uno stato di ubbriachezza feroce; le violenze contro le donne sono quotidiane ed innumerevoli; tutte le case di campagna sono da quei bruti svaligate, occupate; nel migliore dei casi gli abitanti sono appena tollerati come bassi servi.

Sì, non c'è dubbio, il Reggiano è ancora territorio occupato dai nazifascisti. La ferocia di costoro, qui, non ha ancora raggiunto la brutalità e l'estensione che nel Bolognese, ma già si fa sentire in tutta la sua gravità. Chiedete ad un Reggiano e vi dirà dei rastrellamenti che vengono fatti in città, delle razzie che si compiono in campagna, dell'impiccagione e dei massacri di inermi popolani compiuti ogni giorno da parte degli occupanti e dei loro luridi servi fascisti. Vi dirà che appena fuori Reggio, a Sasso, 19 persone sono state tratte dalle loro case, portate in una vigna, e spietatamente massacrate: tra esse un'intera famiglia di 6 fratelli è stata distrutta. Vi dirà che alla vigilia di Natale i tedeschi hanno barbaramente fucilato a Reggio 5 ostaggi innocenti; che i bruti in camicia nera hanno ucciso a Bettola Reggiana 9 persone ivi sfollate e che nella Bassa Reggiana un vecchio di 70 anni è stato tolto dal suo letto e massacrato sulla soglia della casa, lasciando la figlia impazzita a piangere sulla salma del padre. Vi dirà delle casse bruciate a Budrio, delle predeze di alcuni fascisti, che, penetrati nell'osteria di Fieve Modolena, prelevano 5 popolani e li fucilano sulla strada. Vi dirà degli orrori, delle brutalità, delle ignominie dei mercenari, ubriachi di vino e di sangue, di questi traditori della loro patria, che i tedeschi hanno assoldati per le loro infami bisogne.

Però, se l'occupazione si fa sentire in tutta la sua brutalità, non si può dire certamente che i nazi-fascisti dominino incontrastati. I tedeschi scorrazzano sì per la via Emilia ma sempre con le armi alla mano, pronti a sparare, sanno che la via non è sicura, che un agguato, un'imboscata li può cogliere ad ogni svolta, ad ogni cespuglio. Hanno fatto radere a terra le siepi vicine, hanno fatto spianare tutto quanto poteva favorire la sorpresa partigiana, ma inutilmente. Essi vanno su e giù per la grande strada nazionale, ma devono pagare ogni giorno ed ogni ora un oneroso

pedaggio. Sono soldati ed ufficiali che vengono abbattuti e prelevati; sono vetture e camions che vengono distrutti; sono i prodotti delle razzie tedesche che vengono recuperati e salvati per la nazione o distribuiti al popolo per il consumo.

A Reggiolo, nella Bassa Reggiana, i GAP e le SAP locali dopo aver organizzato dei posti di blocco, prelevano da un deposito dell'intendenza tedesca, 140 maiali e migliaia di litri di vino che sono immediatamente distribuiti alla popolazione. A Massenzatico, appena otto Km. da Reggio, 16 mucche destinate ai tedeschi, sono prelevate ed uccise dai partigiani e la carne distribuita in pieno giorno alla popolazione. La stessa sorte incontrano, a Gavazzo, 8 buoi destinati ai tedeschi. In tutta la via Emilia e per tutte le strade che portano ai traghetti sul Po, è un continuo battagliare dei GAP e delle SAP contro i trasporti di bestiame e di prodotti rubati dai tedeschi alle nostre popolazioni. E' il patrimonio nazionale che viene così difeso colle armi alla mano dal popolo contro i predoni nazisti.

I fascisti si fanno, ~~XXXXX~~ sì, ancora vedere per le strade di Reggio, ma, fuori, è già un'altra cosa. Qualche presidio, qualche posto di blocco, qua e là, qualche puntata in forze in questa o in quella vallata, ma niente di più. I nazi-fascisti hanno riempito le carceri di Reggio di popolani, ma se andate ad origliare presso la casa del fascio sentirete che Wendel, il segretario federale fascista è stato rapito dai partigiani e che i fascisti per riaverlo sono disposti a ridare la libertà a tutti gli imprigionati. Magnanimità superflua! Gli imprigionati stessi hanno provveduto per proprio conto a liberarsi e a raggiungere i partigiani nella montagna. Pochi giorni fa è ancora il colonnello comandante del distretto di Reggio, che subisce la stessa sorte di Wendel, malgrado tutti gli armati di cui si circondava e sfoggiava per la città.

Sui muri di Reggio appaiono, sì, alcuni proclami, alcune disposizioni delle autorità nazi-fasciste, ma ci stanno per poche ore, e solo per le vie del centro e non arrivano nemmeno ai paesi della periferia. Invece frequenti, maestosi, compaiono in Reggio stessa e fin nei più lontani villaggi, i manifesti ed i proclami del Comitato di Liberazione Nazionale e delle Unità Garibaldine; e non si tratta solo di generici appelli alla lotta e alla solidarietà nazionale, ma di disposizioni precise che orientano la vita e l'attività della popolazione: si tratta di veri e propri atti di governo.

Egli è che i nazi-fascisti, se riescono ancora a seminare la distruzione e la morte, non riescono più effettivamente a governare, a realizzare, in misura apprezzabile, i loro piani di appressione e di rapina. Nella maggioranza dei comuni non vi sono più autorità fasciste funzionanti: sono state cacciate a furia di popolo. Quasi podestà, quei segretari, che ancora sussistono, sono tollerati perchè ubbidiscono non ai dirigenti nazifascisti ma alla volontà del popolo. Del resto, anche se volessero applicare le disposizioni nazifasciste per i raduni di bestiame, per gli ammassi, per le requisizioni, non lo potrebbero fare, perchè i partigiani e le squadre contadini hanno provveduto da tempo a distruggere ogni schedario, ogni dato che potesse favorire la rapina tedesca.

Ma se i nazifascisti non riescono più a far funzionare il loro apparato politico-amministrativo, perchè distrutto, perchè paralizzato, perchè osteggiato dalla resistenza e dall'odio popolare, vi è però un nuovo apparato politico-amministrativo che sta sorgendo nel Reggiano, che sta prendendo in mano, di fatto, l'amministrazione pubblica, che è legifera e dispone al di fuori e contro l'apparato ufficiale della cosiddetta repubblica sociale italiana. E' questo l'apparato del movimento dei Comitati di Liberazione Nazionale, è il potere del popolo, per il popolo, che comincia a farsi sentire, a dirigere effettivamente la vita locale, a prendere figura e consistenza di un vero e proprio apparato di governo.

081

Leggiamo, infatti, alcuni testi di questi proclami e disposizioni del C.d.L.N. Reggiano affissi dappertutti. Ecco un grande manifesto - Seminare per il popolo! è la risposta del C.d.L.N. al quesito postosi dai contadini. - Dobbiamo quest'anno seminare? Il frutto del nostro lavoro non andrà poi a finire in mano degli odiati nazi-fascisti?

Risponde il C.d.L.N.: - No, il frutto del vostro lavoro non andrà in mano nemica, ma andrà al popolo, perchè quest'anno è l'anno della vittoria, perchè i nazifascisti hanno i giorni contati, perchè essi saranno cacciati presto dalle nostre terre, grazie alla lotta del popolo e al valore degli eserciti alleati. Seminate, perciò, tranquilli, che seminerete per voi, per noi, per il popolo.

E i contadini reggiani, obbedienti alla raccomandazione del C.d.L.N., alle disposizioni del loro governo, hanno seminato fiduciosamente, largamente, facendo miracoli con la povertà di strumenti e di animali di cui disponevano. Hanno cercato di seminare dovunque fosse possibile, perchè sanno che l'Italia rovinata ed immiserita dalla guerra, avrà domani bisogno di molto grano per poter sfamare tutti i suoi figli, hanno seminato per dovere e con entusiasmo patriottico.

Sfogliamo ancora tra le disposizioni del C.d.L.N. provinciale. Eccone una che riguarda il pregiatissimo formaggio parmigiano. I tedeschi volevano fare attraversare il Po a tutte le forme di parmigiano immagazzinato nei vari caseifici della regione. Interviene il C.d.L.N. per salvare dalla rapina il prezioso prodotto e immetterlo nel consumo popolare. Esso ordina ai caseifici di non consegnare il formaggio ai tedeschi; esso invita la popolazione a reclamare la sua parte di formaggio; esso ordina alle formazioni partigiane di intervenire con tutte le forze per fare applicare le date disposizioni.

Le direzioni dei caseifici sono messe in condizione di dovere obbedire alle ingiunzioni del C.d.L.N.; i GAP e le SAP locali provvedono al prelievo del formaggio, lasciano regolari ricevute, pagano esattamente prelevato, perchè i caseifici e i contadini che ne sono soci, abbiano il giusto compenso per il loro lavoro. Il formaggio così recuperato è distribuito immediatamente alla popolazione, in ragione di 4 Kg. per persona e a 22 lire il Kg. Quello che avanza è trasportato in montagna, depositato e nascosto un po' dappertutto, sotto il controllo del C.d.L.N. che lo amministra e lo terrà a disposizione della nazione e del popolo. Così, sono stati sventati i piani di rapina tedeschi; gli avventurieri e i profittatori fascisti si sono visti sfuggire di mano un'ambita occasione di colossale mangieria; la borsa nera si è vista automaticamente tagliare le gambe e la popolazione ha avuto il formaggio, in quantità sufficiente e a prezzi equi, mentre ingenti quantità di esso sono state accantonate per i bisogni del domani e delle altre regioni d'Italia.

Ma il C.d.L.N. non s'è fermato al formaggio: ha preso anche in considerazione la produzione e la distribuzione del latte. Ha trattato la questione con spirito nazionale, tenendo presenti tutti gli interessi, sia quelli dei produttori che dei consumatori, ed ha deciso: primo, che il latte sia venduto senza scrematura da parte dei caseifici che la praticavano per la fabbricazione del burro; secondo, che il latte per la popolazione sia messo in vendita direttamente dagli stessi contadini, senza scrematura ed a prezzo di calmiere. Così fu fatto; e i GAP e le SAP, agli ordini del C.d.L.N., sorvegliano ora rigorosamente che la disposizione sia osservata.

La popolazione, su invito del C.d.L.N., aveva provveduto a procurarsi della legna da ardere abbattendo alberi di viali e di parchi. Erano state date disposizioni di non intaccare il patrimonio fruttifero, le proprietà dei contadini lavoratori. Le autorità nazifasciste vollero intervenire contro

questa iniziativa popolare, fecero presidiare i viali della via Emilia e i parchi cittadini da mercenari col mitra spianato. Decretarono, inoltre, lo ammasso della legna da ardere; obbligando i contadini a portare un dato quantitativo di legna ad appositi ammassi.

Il C.d.L.N. interviene nella questione e ordina ai contadini di non portare niente agli ammassi, che avrebbero solo favorito la speculazione e le mangerie di qualche gerarca. I contadini, per disposizione del C.d.L.N., devono cedere direttamente la legna alla popolazione a prezzo equo, ritirando le tessere distribuite dai fascisti per poterle presentare ad ogni richiesta e a dimostrazione del proprio contributo.

Analogamente procede il C.d.L.N. per il grano. I fascisti avevano chiesto, come d'abitudine, la consegna del grano agli ammassi, dove si sarebbero poi serviti generosamente i tedeschi e il poco che sarebbe rimasto, se rimaneva, sarebbe stato venduto alla popolazione. Il C.d.L.N. con propria decisione ordina ai contadini di non consegnare nemmeno un chicco di grano agli ammassi fascisti, ma di venderlo direttamente alla popolazione. E così i lavoratori bisognosi di farina hanno potuto acquistare direttamente e liberamente il grano dai contadini, realizzando anche un risparmio di 47 lire per Q.le sul prezzo che avrebbero dovuto pagare agli ammassi, 47 lire di cui era maggiorato il prezzo pagato ai contadini per soddisfare a tutte le mangerie e tutte le spese burocratiche degli ammassi.

Per il vino, le autorità ~~nazionaliste~~ fasciste hanno stabilito la distribuzione di 50 litri per persona al prezzo di 15 lire per litro più lire 2,70 a titolo di dazio. Il C.d.L.N. ha ordinato che non si devono pagare le 2,70 di dazio, che andrebbero solo ad alimentare l'apparato fascista di oppressione e di rapina del popolo.

Ma il Comitato di Liberazione Nazionale Reggiano non si è limitato e non si limita a contrastare le misure reazionarie e antipopolari nazifasciste. Esso provvede anche, con misure adeguate, ad alimentare la propria azione di governo. E' naturale che nelle condizioni del Reggiano, dell'Emilia e di tutta l'Italia ancora occupata, l'aspetto più importante di questa azione di governo è la lotta armata contro gli occupanti tedeschi e i loro servi fascisti. Perciò, prima cura del C.d.L.N. è di fornire ai combattenti della libertà tutto quanto di cui essi hanno bisogno.

E' per iniziativa del C.d.L.N./ che si è organizzata nel Reggiano la Settimana del Partigiano, cioè la settimana di raccolta di indumenti, di viveri, di danaro, per rifornire le formazioni della montagna e quelle della pianura che tanto valorosamente si battono contro gli oppressori. Questa settimana è stata una vera mobilitazione di popolo. Si può dire che tutta Reggio abbia dato, che ogni famiglia si sia privata di qualcosa pur di venire in aiuto ai volontari della libertà. Migliaia di capi di vestiario, di soprabiti, di calzoncini, di maglie, sono stati raccolti e inoltrati alle formazioni; Gli di derrate sono andati ad arricchire le Intendenze partigiane; in denaro è stato raccolto oltre un milione, frutto di migliaia e migliaia di piccole offerte, manifestazione commovente dell'affetto e della solidarietà nazionale che assistono i nostri valorosi combattenti.

Ma, giustamente, il C.d.L.N. ha pensato che tutto questo non basta, che non solo il popolo minuto deve dare, ma, soprattutto, gli abbienti, quelli che possono senza sacrificio privarsi di qualche migliaio e anche di qualche decina di migliaia di lire. Il C.d.L.N. ha perciò deciso, come una vera e propria autorità governativa in azione, di tassare tutti gli abbienti per l'aiuto ai partigiani. Ha fissato per ciascuno, in base alla sua consistenza patrimoniale, la somma da versare e noi siamo sicuri che ogni somma sarà versata perchè il prestigio e il potere del C.d.L.N. sono effettivi nella regione, perchè la causa per cui queste somme sono versate, è la sacra causa della libertà e della indipendenza nazionale.

Questa autorità e questo potere sono stati raggiunti dal movimento del C.d.L.N. perchè essi sono effettivamente i rappresentanti ed i portavoce di tutte le forze progressive della Nazione, perchè in essi le forze popolari, gli operai, i contadini, i lavoratori, hanno un'influenza diretta, perchè in essi gli interessi degli operai e dei contadini, dei piccoli produttori e dei consumatori, dei commercianti e dei professionisti sono conciliati nell'interesse superiore della lotta di liberazione nazionale. Questa unione

e questa fusione di tutte le forze progressive sono rese possibili perchè tutti i partiti antifascisti della regione sono concordi e, soprattutto, perchè sono concordi i tre grandi partiti rappresentanti diretti delle masse popolari: Il partito Comunista, il Partito socialista e il Partito Democratico Cristiano.

Sono infatti gli esponenti, i migliori uomini di questi partiti, che sono alla testa delle formazioni partigiane e dei C.d.L.N., sono essi che si sobbarcano al peso ed ai sacrifici maggiori del lavoro con ammirevole spirito di solidarietà nazionale. Questa capacità d'azione dei C.d.L.N. e la loro sensibilità per i bisogni del popolo sono resi possibili perchè il movimento dei C.d.L.N. non si esaurisce nell'attività, d'altronde preziosa e feconda, del Comitato Provinciale, ma si ramifica in numerosi Comitati di Liberazione nazionale periferici, in vivaci ed efficienti sezioni dei Gruppi di Difesa della Donna, del Fronte della Gioventù, nonchè in battaglieri Comitati d'Agitazione nelle officine e in Comitati contadini di villaggio nelle campagne. In queste organizzazioni di massa, attorno ai C.L.N., sotto la direzione unitaria dei partiti antifascisti, è tutto il popolo che è mobilitato, che partecipa alla lotta di liberazione.

E' grazie a questa organizzazione, a questa combattività, che nel Reggiano le forze popolari tengono testa validamente alle violenze nazifasciste, hanno praticamente ridotta a nulla o quasi la autorità fascista, hanno cominciato a dar vita ad un proprio potere, agli organi originali di questo potere e forgiato, così, già nel fuoco della guerra, le istituzioni democratiche di domani, le istituzioni della nuova Italia.

Possiamo dire che nel Reggiano già coesistono due poteri: quello dei fascisti morituri e quello nascente del popolo; quello dell'oppressione, della violenza e della brutalità antipopolari e antinazionali e quello della difesa e dello sviluppo degli interessi popolari e nazionali, quello della difesa e dello sviluppo degli interessi popolari e nazionali, quello della morte e quello della vita, quello del passato e quello dell'avvenire.

Noi sappiamo che la situazione del Reggiano non è la sola nella Italia occupata; che in molte altre provincie e località dell'Emilia, del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, del Veneto, vi sono situazioni analoghe, ma quella del Reggiano ci è apparsa con alcune caratteristiche di organizzazione e di direzione più marcate, con una maggiore coscienza da parte del C.d.L.N. dei propri compiti non solo di agitazione, ma di effettivo governo.

Per questo abbiamo voluto tratteggiare con qualche dettaglio quella situazione per indicare ai nostri compagni e ai C.d.L.N. un esempio da imitare, per dire soprattutto ai compagni nostri ed agli stessi amici socialisti e democratici cristiani: se volete che dappertutto le forze popolari si mettano su una strada costruttiva, dovete in primo luogo agire di comune accordo tra di voi, che queste forze popolari siano influenzate e rappresentate, dovete far appello alla loro capacità creativa ed organizzativa, perchè da essa dipende il corso della nostra guerra di liberazione nazionale, la ricostruzione e l'avvenire della patria.

RIEMPITIVO : LA NOSTRA POLITICA DI UNITA' NAZIONALE PARTE PRIMA DI TUTTO DALLA COSCIENZA PRECISA DELLA CATASTROFE A CUI E' STATA PORTATA L'ITALIA. NOI NON CI FACCIAMO NESSUNA ILLUSIONE DI NESSUN GENERE, NON SOLO VEDIAMO L'ENTITA' PAUROSA DELLE DISTRUZIONI CHE NE CIRCONDANO, NON SOLO CONOSCIAMO LA MISERIA SPAVENTOSA DEL POPOLO E LE PRIME NOTE DI VERA DISPERAZIONE CHE SALGONO DAL CUORE DELLE MASSE LAVORATRICI, MA SAPPIAMO CHE NEMMENO OGGI

NON POSSIAMO ANCORA DIRE CHE NON PIU' IN GIUOCO L'INDIPENDENZA E L'UNITA' STESSA DEL NOSTRO PAESE. ESSE SONO E SARANNO SALVE SOLTANTO NELLA MISURA IN CUI RIUSCIREMO A MANTENERE? SOPRA UNA=BASE DEMOCRATICA ED ANTIFASCISTA, L'UNITA' DI TUTTE LE FORZE VERAMENTE E SINCERAMENTE NAZIONALI.

IN SECONDO LUOGO NOI SIAMO UNITARI E NAZIONALI PERCHE' ESPRIMIAMO NELLA NOSTRA POLITICA QUOTIDIANA LA VOLONTA' DELLA CLASSE OPERAIA E DELLE MASSE LAVORATRICI CHE TUTTI I PROBLEMI URGENTI DEL PAESE VENGANO AFFRONTATI E RISOLTI TENENDO CONTO ESCLUSIVAMENTE DELL'INTERESSE GENERALE DELLA COLLETTIVITA' DI CUI FACCIAMO PARTE E CHE SI CHIAMA L'ITALIA, E NON DELL'INTERESSE EGOISTICO; RISTRETTO, ANTINAZIONALE, DI QUESTO O QUEL GRUPPO DI GROSSI POSSIDENTI, DI QUESTA O QUELLA CASTA DI PRIVILEGIATI E DI PARASSITI.

(Dall'articolo UNITA' NAZIONALE della rivista "LA RINASCITA" diretta da Palmiro Togliatti, dell'agosto settembre 1944, n° 3).
